

Alfredo Cospito: storia di chiacchiere e d'anarchia

di CRISTOFARO SOLA

A volte si ha la sensazione che il Parlamento sia popolato da un'accolita di matti. Quando poi si scatenava una tempesta in un bicchier d'acqua sulle dichiarazioni rese in Aula dal deputato Giovanni Donzelli di Fratelli d'Italia, la sensazione d'impazzimento incontrollato si rafforza.

I fatti a cui ci riferiamo sono noti. In realtà, sono giorni che se ne discute fin troppo per i nostri gusti. Il politico di FdI ha accusato il Partito Democratico di avere una posizione ambigua sul mantenimento del 41 bis quale efficace misura di politica criminale a carico dei detenuti per reati di mafia e di stampo terroristico. Nello specifico, il parlamentare ha riferito di un incontro, avvenuto lo scorso 12 gennaio nel reparto di massima sicurezza del carcere "Bancali" di Sassari, tra una rappresentanza qualificata del Partito Democratico - ne hanno fatto parte la capogruppo alla Camera, Debora Serracchiani, i deputati Andrea Orlando, ministro della Giustizia nei governi Renzi (2014-2016) e Gentiloni (2016-2018), Silvio Lai e il senatore Walter Verini, dal 2013 al 2018 capogruppo in commissione Giustizia e responsabile nazionale Giustizia del Pd nelle segreterie di Maurizio Martina e Nicola Zingaretti - e Alfredo Cospito, l'anarchico detenuto al 41 bis e attualmente in sciopero della fame in segno di protesta contro il duro regime detentivo al quale è sottoposto. Alla visita sarebbe seguito un contatto tra i politici e alcuni mafiosi rinchiusi in celle vicine a quella di Cospito. Contatto che sarebbe stato sollecitato dallo stesso Cospito.

A provare l'inopportuno attivismo dei parlamentari dem nel carcere sassarese sono le intercettazioni ambientali effettuate dagli agenti del Gom (Gruppo operativo mobile) della Polizia penitenziaria e comunicate per competenza al Dap (Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria) del ministero della Giustizia. Dunque, l'obiettivo della protesta estrema di Cospito, patrocinata dagli elementi mafiosi presenti nello stesso carcere, è di costringere lo Stato a cassare l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario (legge del 26 luglio 1975, numero 354) dal novero delle azioni di politica criminale adottate per il contrasto alle attività criminose a più alto impatto. Il Partito Democratico, sostenuto da tutte le altre forze di opposizione, ha reagito alle insinuazioni del deputato di Fratelli d'Italia rimandandogli l'accusa di illecita divulgazione di informazioni riservate. A loro parere, Donzelli mai avrebbe dovuto rendere noto il contenuto dei colloqui avuti in carcere da Cospito con altri detenuti. Anzi, non avrebbe mai dovuto apprendere l'esistenza attesa la natura particolarmente sensibile delle attività di intelligence svolte dagli operatori penitenziari del Gom nelle strutture di massima sicurezza.

A gonfiare il caso ha provveduto il leader di Europa Verde-Verdi europei, Angelo Bonelli, il quale si è preso la briga di presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Roma contro il deputato Donzelli, ipotizzando a loro carico la violazione dell'articolo 326 del codice penale che sanziona la rivelazione e l'utilizzazione di segreti di ufficio. Medesima denuncia è stata presentata da Bonelli nei confronti dell'onorevole Andrea Delmastro Delle Vedove, anch'egli di Fratelli d'Italia, e sottosegretario di Stato al ministero del-

La solidarietà si ferma al confine

Si aggrava il bilancio del terremoto: sono almeno 12mila le vittime. Ma gli aiuti internazionali arrivano solo in Turchia, mentre la popolazione del nord della Siria è abbandonata a se stessa (e alle bombe di Assad)



la Giustizia perché sarebbe, per sua stessa ammissione, la fonte delle informazioni che il deputato Donzelli ha successivamente utilizzato in Aula per inchiodare i rappresentanti del Partito Democratico alle loro responsabilità.

Su questa vicenda sono giorni che assistiamo a un indegno teatrino nel quale un'opposizione in debito d'ossigeno cerca disperatamente di mettere il bastone tra le ruote della macchina governativa, ma senza successo. Nel frattempo, l'esposizione mediatica del caso Cospito ha stimolato la violenza dei gruppuscoli anarchici che hanno ripreso a lanciare molotov e a bruciare autovetture. Ora, la domanda che rivolgiamo agli esponenti della sinistra è: davvero pensate di incassare un dividendo elettorale insistendo nel volere la crocifissione politica di Donzelli e Delmastro? Sarebbe questa la pungente azione dell'opposizione in Parlamento? Se questo è ciò che sperate di ottenere siete sulla luna, cari compagni. Un'opposizione seria si sarebbe precipitata a ribadire la necessità di fare fronte comune in Parlamento tra maggioranza e opposizione per respinge-

re ogni attacco allo Stato, invece di tuffarsi in una polemica da azzecagarbugli nel bizzarro tentativo di misurare con il bilancino del farmacista la giusta quantità di riservatezza delle informazioni da rendere illegale la divulgazione.

Al riguardo, non possiamo tacere delle reazioni registrate all'interno del centro-destra. Invero, ci sono apparse claudicanti. Troppa enfasi da Fratelli d'Italia nel fare scudo ai suoi sodali, ma anche troppa balbuzie dalle parti della Lega e di Forza Italia nel manifestare pieno sostegno a Donzelli e Delmastro. A dirla tutta: alcuni distinguo non ci sono piaciuti per niente. E non perché l'essere in coalizione significhi ritrovarsi in una caserma nella quale la critica non sia consentita. Al contrario, dal tenore delle notizie riferite da Donzelli abbiamo tratto il convincimento che il rivelarle sia stato utilissimo. E non solo. Non trattandosi di informazioni funzionali all'avvio di un'indagine giudiziaria - non c'è nulla di criminoso nel volersi battere, anche da pregiudicati, per l'abrogazione di una norma che si ritiene ingiusta - ciò che è stato reso noto inciden-

talmente avrebbe dovuto essere oggetto di una pubblica comunicazione da parte delle autorità ministeriali che ne hanno il possesso. Altro che segreto! Informare i cittadini del tentativo dei mafiosi di mettere il cappello sulla protesta estrema tentata da Alfredo Cospito, avrebbe consentito a tanti di formarsi un'idea chiara su chi sia l'anarchico detenuto per reati di stampo terroristico e cosa sia pronto fare, e con chi, pur di raggiungere lo scopo di piegare lo Stato costringendolo alla revoca del 41 bis per tutti i detenuti sottoposti a tale regime detentivo. Informare del contenuto di quei colloqui, intercettati dagli uomini del Gom, avrebbe consentito a molti giovani di non mettere sulla testa di Cospito l'aureola del martire, come invece sta accadendo. Avrebbe consentito ai tanti impreparati in Storia del Novecento di non confondere Cospito con la figura romantica degli anarchici di "addio Lugano bella", o con i partigiani anarchici del "Battaglione Gino Lucetti" impegnati nella lotta al nazi-fascismo sui monti di Sarzana.

(Continua a pag.2)

(Continua dalla prima pagina)

Alfredo Cospito: storia di chiacchiere e d'anarchia

di CRISTOFARO SOLA

Cospito è un bombarolo con vocazione stragista, non Mikhail Bakunin, padre del pensiero anarchico, che dall'esilio vissuto tra i tramonti ischitani e le passeggiate capresi pensava alla rivoluzione sociale su scala mondiale. Se fosse in nostro potere elevare una nota di censura nei riguardi del sottosegretario Delmastro, non sarebbe per aver passato le informazioni al suo collega di partito ma per l'esatto contrario: per non averle immediatamente rese di pubblico dominio. Saremmo ben lieti se, dagli scranni del Governo, al posto di imbarazzati farfugliamenti si levasse una totale rivendicazione dell'operato di Giovanni Donzelli, a dimostrazione che una politica forte non ha bisogno di nascondere la verità ai cittadini. E molto più gradiremmo vedere umiliato il Partito Democratico per il patetico tentativo di coprire gli errori compiuti dai suoi esponenti sotto una coltre di stucchevole ipocrisia. L'auspicio è che la maggioranza non si lasci intimorire dalla demagogia dell'opposizione che chiede, a ristoro dell'offesa subita, le teste di Donzelli e di Delmastro metaforicamente servite su un piatto d'argento. Se, come è scritto, la sovranità appartiene al popolo, è giusto che il popolo venga tenuto al corrente dai suoi rappresentanti politici anche di ciò che, dietro le sbarre di un penitenziario, terroristi e mafiosi progettano di fare insieme. Servirà a tutti noi, smemorati di una società che ha litigato con la memoria, ricordare da che parte stare.

Perché la Juventus penalizzata e le altre no (finora)

di VINCENZO VITALE

Molti stentano a capire, pur se appassionati di calcio, quali siano i meccanismi che hanno portato alla penalizzazione della Juventus e invece - per ora - a salvare altre squadre di calcio che hanno avuto in diverso modo scambi di giocatori con la stessa.

Occorre dire innanzitutto che mentre la Juventus è una società per azioni, non tutte le altre società lo sono: ciò significa che queste ultime non sono sottoposte al controllo della Consob, cioè della Commissione che controlla appunto le spa, le quali sono infatti sottoposte a maggiori vincoli allo scopo di tutelare gli azionisti.

Orbene, proprio per questa situazione societaria diversa, la Juventus è stata sottoposta a controlli della Consob e della Procura presso il Tribunale di Torino, controlli invece assenti per le altre squadre che non sono società per azioni.

Un anno fa, il problema delle plusva-

lenze, emerso per molte società, era stato archiviato perché si disse giustamente da parte degli organi di giustizia sportiva che non esiste un metro oggettivo di valutazione del valore di mercato del cartellino di un calciatore, in quanto troppe e diverse sono le variabili da mettere in conto.

Oggi, invece, la giustizia sportiva deve occuparsi di fatti nuovi che sono quelli emersi dalle intercettazioni trasmesse dalla Procura di Torino, con numerose dichiarazioni di consiglieri di amministrazione della Juventus i quali, conversando fra di loro, si raccontavano come e quanto avessero gonfiato indebitamente diverse plusvalenze.

Ecco perché si è proceduto alla revocazione della precedente archiviazione: perché sono emersi fatti nuovi per mezzo delle dichiarazioni dei dirigenti juventini che hanno assunto il valore di una vera e propria "confessione" e che perciò non potevano essere ignorati.

A ciò si aggiunga il cosiddetto libro nero di Fabio Paratici, trovato e sequestrato dalla Procura, ove venivano annotate tutte le acrobazie di bilancio dei dirigenti juventini.

Tutte queste notizie sono assenti nel caso delle altre squadre, le quali, non essendo società per azioni, non hanno subito le intercettazioni destinate alla Juventus e pare non abbiano libri di nessun colore (forse).

Si badi. Nel momento in cui scrivo potrebbe anche essere che la Procura di Bergamo o di Genova stiano assumendo informazioni sulle rispettive squadre, ma al momento ciò non è noto e comunque potrebbero non farlo per il semplice motivo che mentre la Procura di Torino deve tutelare gli ignari azionisti danneggiati dalle plusvalenze fittizie, le altre Procure non hanno questo compito.

Ci si chiede anche perché siano stati inflitti alla Juventus 15 e non 9 punti di penalizzazione, come richiesto dal pubblico accusatore della Federazione.

Dalle motivazioni pubblicate pochi giorni fa, si evince che il giudice sportivo ha valutato come particolarmente gravi e ripetute nel tempo le infrazioni commesse da quei dirigenti, irrogando perciò una penalità superiore rispetto a quella richiesta: e in ciò nessuno scandalo.

Adesso verranno alla valutazione degli organi di giustizia sportiva le vicende relative agli stipendi ufficialmente non dovuti ai calciatori, i quali vi avrebbero rinunciato e che invece debbono essere corrisposti, come hanno dimostrato non solo le scritture ritrovate e sequestrate, ma anche le dichiarazioni testimoniali di diversi calciatori. Anche in questo caso, i bilanci sarebbero stati alterati, sgravandoli del passivo costituito da quelle somme apparentemente non dovute, ma in realtà da corrispondere. Il problema anche in questo caso sta nel fatto che alterare un bilancio occultando un passivo significa truffare gli azionisti facendo loro credere che ogni azione valga una certa somma, che invece è fasulla, perché derivante da un passivo artatamente diminuito. Così ogni azionista crede di aver in mano, poniamo, dieci euro ogni azione posseduta e invece ne ha soltanto sette o sei.

Altri punti di penalizzazione? Probabilmente, ma non si sa quanti ovviamente.

La cosa sorprendente sta nella circostanza che irregolarità del genere non solo venivano consumate per anni in modo continuativo, ma nessuno dei responsabili si curava davvero e accuratamente di cancellarne le prove. Anzi. Nel libro nero di Paratici, ogni manovra indebita veniva registrata, il che è davvero incredibile.

Insomma, sorprende la ripetuta violazione delle norme civili e federali. Ma sorprende ancor di più il senso di impunità che trapela dal modo spregiudicato con cui tali violazioni venivano consumate. Annotandole una per una. A futura memoria, sì. Ma della Procura (non solo federale).

Iran: torturato e violentato, 16enne tenta il suicidio in carcere

di ALESSANDRO BUCHWALD

Un ragazzo iraniano di 16 anni - arrestato dalle Guardie rivoluzionarie per aver preso parte alle proteste divampate dopo la morte di Mahsa Amini avvenuta a metà settembre - avrebbe tentato il suicidio in carcere, ma è stato salvato.

Gli attivisti, per la cronaca, hanno reso nota la telefonata che il giovane ha avuto con la madre, dove ha raccontato di "essere stato sottoposto a gravi torture e abusi sessuali" e a "confessioni forzate" nella sezione del carcere per i minori. Iran International, a sua volta, ha precisato che sarebbero molte le segnalazioni sui suicidi o tentati suicidi da parte di manifestanti adolescenti in carcere o dopo il rilascio.

Nei giorni scorsi, Amnesty International e Humans Right Watch hanno a loro volta denunciato violenze e stupri sistematici che avrebbero subito le ragazze iraniane arrestate in questi mesi. Il Guardian - da par sua - in un'inchiesta ha confermato l'uso sistematico dello stupro subito dalle studentesse e delle giovani donne finite in custodia.

Intanto, il procuratore di Stato Mohammadjafar Montazeri, citato dall'Irna, ha reso noto che "almeno 90 agenti di polizia e membri dei Basij (paramilitari di mobilitazione) sono morti durante le recenti rivolte".

Foibe: vandalizzata targa in ricordo delle vittime

di TOMMASO ZUCCAI

A Genova - nella notte - è stata vandalizzata la targa "Passo vittime delle Foibe" sulla quale è stata posta una "Z", con riferimento all'invasione russa in Ucraina, mentre sul muro sottostante è comparsa la frase "L'unica giornata del ricordo è il 25 aprile", firmato

Genova Antifascista.

Il fatto è stato denunciato dal "Comitato 10 febbraio" che ha manifestato una "viva preoccupazione per le scritte apparse a Genova nei giardini Cavagnaro, a Genova-Staglieno, dove si erge una stele che ricorda i Martiri delle foibe e gli Esuli".

"Bisogna isolare chi fomenta gli animi con scritte sconclusionarie - ha affermato Silvano Olmi, presidente nazionale del Comitato 10 Febbraio - sono sicuro che la democratica città di Genova si troverà unita la mattina di sabato 11 febbraio nel giusto ricordo di chi venne trucidato nelle foibe e delle migliaia di italiani, che furono costretti dai comunisti slavi ad abbandonare le proprie terre d'origine. Invito l'Amministrazione comunale a far cancellare le scritte e a ripristinare il decoro del luogo pubblico".

Il senatore di Fratelli d'Italia, Giovanni Berrino, ha affermato: "Ferma condanna dei vergognosi atti compiuti a Genova, pochi giorni prima del Giorno del Ricordo. Lo sfregio con la Z sopra la targa dedicata ai martiri delle foibe ha un significato che va oltre il danneggiamento. Chi lo ha compiuto vuole ribadire, quasi ottant'anni dopo, che è giusto l'orrore perpetrato dai comunisti titini a chi si opponeva alla costruzione di uno Stato comunista nell'Italia che stava per essere liberata. Negare quei fatti, negare il martirio, affermare con quella Z che evoca le efferatezze compiute anche oggi dall'esercito russo in Ucraina, deve farci riflettere, e molto".

Il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, in occasione della proiezione del docufilm "Ricordare, portare al cuore" per la commemorazione del Giorno del Ricordo, ha detto: "È per me una grande responsabilità e un dovere onorare le vittime della tragedia delle foibe e dell'esodo coatto di centinaia di migliaia di nostri connazionali dalla Venezia Giulia, dall'Istria e dalla Dalmazia. Tra i tanti drammatici eventi che in quegli anni funestarono l'Europa e l'Italia, questa è sicuramente una delle pagine più buie e orribili della Storia".

Fontana ha definito quella delle Foibe come una "pagina dolorosa", coperta "per anni da un colpevole silenzio. Chiedo scusa a nome mio e per l'istituzione che rappresento, per le sofferenze di quanti non hanno trovato l'accoglienza che meritavano".

Il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti, ha evidenziato: "L'unica giornata del ricordo è il 25 aprile. Questa frase comparsa nella notte a Genova, a deturpare la targa in ricordo delle vittime delle Foibe, è solo l'ultimo dei tanti atti vandalici che tendono a sminuire una delle pagine più buie d'Italia e d'Europa".

l'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

AIRIE

Per un "41 ter": politica ma non mafia

di MAURIZIO GUAITOLI



Può Alfredo Cospito stare in una casa (circondariale) comune con Matteo Messina Denaro? In altre parole, è ammissibile, sotto il profilo della legge penitenziaria, distinguere le misure di detenzione da "carcere duro" tra terrorismo mafioso ed eversione a scopi politici? Soprattutto nel caso che gli autori di quest'ultima fattispecie si siano limitati al danneggiamento di cose o beni sia pubblici che privati, senza incorrere in reati di sangue, né in conflitti armati con le forze nazionali di sicurezza? Questo per escludere qualsiasi paradosso del tipo "dichiararsi prigioniero politico", alla Moretti-Curcio dei tempi delle Br, che pretendevano di vedersi applicata la Convenzione di Ginevra, pur essendo la loro organizzazione terroristica responsabile di centinaia di delitti e ferimenti gravi nei confronti di politici, uomini e donne dello Stato, del sindacato, della cultura e di semplici cittadini. Del resto, la legislazione sui pentiti di mafia o di terrorismo ha ridato la libertà e nuove identità a quei collaboratori che avessero dato un contributo decisivo a smantellare le proprie organizzazioni, malgrado i gravissimi delitti da loro commessi. In linea generale, è ammissibile pensare che un eversore a fini politici abbia background e scopi non assimilabili a quelli della grande criminalità organizzata, malgrado l'identica rilevanza nelle loro inammissibili condotte, rispetto al pregiudizio arrecato alla sicurezza dello Stato per condizionarne le istituzioni e piegarlo ad assecondare i propri fini eversivi? E, in caso di risposta affermativa, va pensato un regime "duro" ma differenziato?

L'anarchismo "fluidò", senza alcun vertice di "Direzione strategica" alla Br, né pratiche di ricorso a delitti di criminalità comune, come rapine, estorsioni e rapimenti per l'autofinanziamento dell'organizzazione, può essere assimilato alla fattispecie puramente "eversiva" e non semplicemente "velleitaria", come poi lo è nei fatti, qualora si sia espresso in sporadiche apparizioni dimostrative nei tempi lunghi, per le quali non si può parlare di "organizzazione terroristico-eversiva" sistemica? Soprattutto quando si invoca alla rivolta contro lo Stato nelle pubblicazioni di area e nei discorsi incendiari dei suoi aderenti, senza poi passare all'azione? Evidentemente no. Oggi, si può serenamente dire che, nel caso specifico di Alfredo Cospito, la sua "collusione" con gli ambienti mafiosi di personaggi di primo piano reclusi al 41 bis sia un fatto esclusivamente "strumentale" (e strumentalizzato dalle organizzazioni mafiose stesse), per rimuovere un ostacolo giuridico, come l'attuale regime carcerario speciale. Domanda: tutto questo sarebbe stato possibile se, ap-

punto, vi fosse stato una sorta di "articolo 41 ter" che avesse fatto la differenza sostanziale, spaziale e temporale, tra reati "politici" e quelli "mafiosi", questi ultimi ben più abietti sul piano etico-morale, benché ugualmente impattanti (e quindi parimenti punibili) a livello di attentato contro la sicurezza dello Stato?

Infatti, qui non si sta parlando di diversa attribuzione ed entità della pena, ma della possibile distinzione nel trattamento carcerario del responsabile condannato per reati politici gravi. La domanda cui rispondere è, in sintesi la seguente: un condannato che si è pienamente connotato con un'attività politica anche estrema, assolutamente non condivisibile e addirittura punibile con il carcere duro, che però avviene alla luce del sole, quindi né clandestina, né armata, ma solo dimostrativa con minacce a esponenti politici e istituzionali, danni conseguenti a beni pubblici e privati (come nel caso del movimento anarchico internazionale), ha diritto o no a un "41 ter"? Nel senso di riconoscere nel suo caso un diverso regime carcerario a garanzia della sua libertà di informazione, opinione, dibattito, combattendo le sue idee con una dose significativa di "informazione corretta"? Per esempio, togliendo al condannato qualsiasi limite alla lettura di libri, e/o redazione di contributi scritti per la partecipazione personale e volontaria a seminari online di "controinformazione" (di netta contrapposizione, cioè, alle scelte politico-ideologiche), tenuti da organizzazioni riconosciute, gruppi di studio universitari e specialistici che facciano da rigoroso contraltare culturale, intellettuale e politico all'ideologia eversiva di cui il condannato si è fatto portatore nella sua vita civile?

Questo perché solo il confronto con

idee contrapposte può efficacemente spezzare le catene dei circuiti chiusi e auto-alimentanti, che contraddistinguono la vita politica di soggetti che praticano la loro attività in ambienti chiusi extraparlamentari radicali, senza mai confrontarsi con il pensiero politico e sociale alternativo del resto del mondo! Né alcun limite andrebbe applicato agli incontri con i parenti, a esclusione di congiunti che abbiano interessi, connessioni o attinenza con i suoi gruppi eversivi di appartenenza. Ben più pericoloso si è rivelato nel tempo, sia all'epoca del primo terrorismo rosso e nero italiano, sia poi nelle fasi successive di quello internazionale e mondiale di matrice islamica (si veda in proposito il quaderno La radicalizzazione del terrorismo islamico dell'Istituto superiore di studi penitenziari), la "conversione dal carcere" di terroristi delle due specie. Nel primo caso, i militanti delle formazioni terroristiche "secolari" (Olp compresa!) si sono trovati negli anni 70 a convivere sotto lo stesso tetto carcerario con delinquenti comuni, che sono poi stati politicizzati e affiliati alle loro organizzazioni rispettive, che li hanno così "redenti" attribuendo tutte le colpe delle loro disgrazie e dei crimini commessi alla società ingiusta e infame dello sfruttamento capitalista-imperialista.

Idem, per quanto avvenuto soprattutto alla fine degli anni Novanta e agli inizi del XXI secolo per i terroristi islamici (vedi gli autori della strage del Bataclan a Parigi), ai quali è stato garantito il perdono di Dio, grazie alla rivelazione della questione identitaria dell'Islam politico (l'Umma mondiale), che non distingue tra etnie e nazionalità e perdona tutti i crimini commessi in precedenza dal miscredente convertito contro l'Occidente blasfemo e

corrotto. Conferendo ai neoconvertiti per di più la licenza di uccidere o convertire a loro volta gli infedeli, secondo i sacri principi del Corano, rivisti e corretti nella interpretazione salafita fondamentalista delle condotte del buon musulmano. Ora, ancora oggi per il carcere ordinario rimangono invariati i rischi storici già registrati in passato, dato che è praticamente impossibile distinguere a priori eversori da delinquenti comuni, qualora i primi siano stati condannati e ristretti per reati ordinari, e non sia precedentemente nota la relativa militanza in organizzazioni terroristiche autoctone o internazionali. Ma, anche in questi casi, rimangono praticamente pari a zero le probabilità che un "picciotto" mafioso, condannato per reati comuni e non ancora per il reato associativo, scelga di abbandonare il suo sodalizio e aderire alla lotta armata "secolare" del terrorismo politico. Quindi, non sono tanto i soggetti acclarati come Alfredo Cospito a rappresentare una seria minaccia per la sicurezza dello Stato, quanto i potenziali eversori che si stanno preparando a livello internazionale e nazionale, come farebbe il moto dell'onda: insopprimibile, ineliminabile e perenne, dato che i sentimenti estremi di odio e vendetta sono propri dell'intima, perversa natura dell'animo umano.

Perché l'eversione ha mille facce e l'odio politico-sociale oggi entra in terribile risonanza con i gruppi chiusi dei social, e con le contaminazioni strumentali dell'Intelligenza artificiale che crea molte migliaia di automi (bots, sempre più simili a persone reali), pilotati da centrali estere di hacker e da sistemi politici nemici dell'Occidente, che inquinano con la loro disinformazione pilotata la vita intellettuale e i rapporti sociali di molti milioni di cittadini comuni. Da qui viene e verrà sempre di più la minaccia seria ed eversiva contro i poteri dello Stato democratico. Un'ultima annotazione: i partiti dell'arco costituzionale che si sono ritrovati politicamente e storicamente dallo stesso lato della barricata quando fu il momento di scegliere la lotta comune (umana, politica, legislativa in Parlamento) contro il brigatismo e ogni forma di terrorismo rosso-nero, non dovrebbero "mai" accusarsi di collusione con la strategia mafiosa di strumentalizzare proteste politiche pur legittime per l'abolizione del "41bis", e dell'ergastolo ostativo per reati associativi gravissimi di mafia e terrorismo. Perché non si tratta più, in questo caso di propaganda politica pur estrema ma, semplicemente, di suicidio politico collettivo, che avrà come emblema e sua conclusione il dilagare dell'astensionismo elettorale e il degrado irreversibile della convivenza civile.

Vino, Lollobrigida: "L'Irlanda divide l'Europa"

di MIMMO FORNARI



"Attiveremo tutte le forme di resistenza rispetto a un provvedimento che divide l'Europa". Queste le parole di Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura, Sovranità alimentare e delle Foreste, a margine della IX conferenza economica di Cia-Agricoltori italiani organizzata a Roma, sulla questione del via libera dell'Irlanda all'etichetta con gli alert sanitari per gli alcolici.

Lollobrigida, sul tema, chiarisce: "Noi non vogliamo che l'Europa sia divisa tra Paesi che realizzano un prodotto e altri che, non realizzandolo, pensano di poterlo stigmatizzare, denunciandone alcuni fattori senza guardare nella sua interezza". L'eccesso di alcol, prosegue il ministro, "va combattuto fermamente, ma è innegabile che produca benessere. Continueremo a difendere la valenza positiva del vino in quanto portatore di lavoro, impresa, qualità nel suo complesso". Una valenza che "non può essere messa in discussione da atteggiamenti che abbiamo visto in opera da parte dell'Irlanda".

Non solo: "Se proprio questa etichetta devono metterla, ci aggiungano che nuoce gravemente alla salute di chi non lo beve,

un paradosso - incalza Lollobrigida - che voglio inserire, per dare una informazione corretta su ogni prodotto, che mette in condizione le persone di poter scegliere e decidere".

"Il 28 sarò a Bruxelles e riunirò il sistema Italia - chiarisce - oltre che chiedere un incontro a tutti i parlamentari italiani che devono superare quelle divisioni ideologiche che, spesso, ci hanno indebolito

a livello internazionale. Incontrerò le rappresentanze di tutte le Regioni e coinvolgerò gli operatori del sistema Italia, che spesso hanno sostituito la politica in Europa nella difesa, nell'attenzione a quelle dinamiche che, se non vengono monitorate da noi ma da altre nazioni, avvantaggiano altri modelli economici, danneggiando i nostri".

Sull'argomento interviene pure Mauro

Malaguti, deputato di Fratelli d'Italia e componente della commissione Agricoltura della Camera: "Dall'Irlanda arriva una chiara dichiarazione di guerra commerciale al vino italiano, dopo il via libera all'etichetta con gli alert sanitari per gli alcolici. Siamo in presenza di una palese e inaccettabile violazione dei trattati sul commercio comune, alla quale l'Ue deve porre immediatamente rimedio".

Questa la posizione, mentre il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, afferma: "Il Governo farà valere le posizioni dell'Italia su tutti i dossier strategici. Penso, ad esempio, al nuovo regolamento sulle indicazioni geografiche: noi chiediamo di rafforzare le tutele esistenti e di valorizzare un sistema che ha reso l'Italia il primo Paese in Europa sulla produzione di qualità. E, sempre sul fronte europeo, intendiamo attuare la nuova politica agricola comune per spendere, velocemente e bene, i 35 miliardi di euro che l'Italia ha a disposizione per i prossimi cinque anni. Garantire più sicurezza alimentare, più qualità, più competitività alle nostre filiere produttive e maggior occupazione: è questo l'impegno che ci siamo presi e che intendiamo portare avanti".

Terremoto tra Turchia e Siria: ecatombe

di UGO ELFER



Il bilancio delle vittime continua a salire. Il terremoto in Turchia e Siria ha provocato oltre 11mila morti. Per l'Organizzazione mondiale della sanità potrebbero essere state colpite 23 milioni di persone. Tra le migliaia di dispersi c'è anche l'italiano Angelo Zen, 60 anni, del Veneto. Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha proclamato 7 giorni di lutto nazionale. Il suolo dell'Anatolia si è spostato di almeno 3 metri. La scossa è stata avvertita fino in Groenlandia. «Continuiamo a cercare il nostro connazionale che ancora non riusciamo a contattare, la nostra unità di crisi è al lavoro, siamo in contatto con la protezione civile turca. Angelo Zen avrebbe dovuto incontrare un socio turco la mattina dopo il terremoto, ma la notte c'è stato il sisma, quindi non si sono visti. Non ci sono collegamenti telefonici, purtroppo è tutto molto complicato dalla vastità dell'area colpita, non è facile raggiungere le persone, si sta vivendo un momento drammatico. Stiamo lavorando anche con il Ministero della Difesa per inviare nelle zone terremotate materiale utile. C'è grande solidarietà degli italiani. Per quanto riguarda la Siria, il materiale per gli aiuti sarà mandato attraverso Beirut, ma siamo al lavoro per farlo anche se è più difficile». Lo ha detto il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani ad Agorà su Rai3. Un giornalista turco, Ibrahim Haskologlu, ha raccontato a Bbc News Channel che le persone stanno inviando a lui e ad altri giornalisti video, note vocali e le loro posizioni in diretta da sotto le macerie. «Ci dicono dove sono e non possiamo fare nulla», dice Haskologlu, originario di Malatya, un'area pesantemente colpita dai terremoti di ieri, ma ora a Istanbul.

Si moltiplicano anche i salvataggi mi-

racolosi, come quello della neonata trovata viva ancora con il cordone ombelicale attaccato alla mamma che purtroppo è morta sotto le macerie. Una madre e le sue due figlie sono state estratte vive dalle macerie dopo 33 ore ad Hatay, una delle zone più colpite dal terremoto che si è abbattuto sul sud est della Turchia. Lo rende noto Anadolu facendo sapere che mentre venivano trasportate in ospedale, il cuore di una delle figlie ha smesso di battere ma la ragazza è stata successivamente rianimata. Secondo l'Oms il bilancio totale delle vittime potrebbe arrivare a 20mila. Il presidente turco ha dichiarato lo stato di emergenza per tre mesi nelle 10 province del sud est. Anche in Siria la situazione è drammatica. «I bisogni sono enormi, è una catastrofe e serve tutto: servono coperte per affrontare il rigido inverno, cibo, kit igienici e beni di prima necessità». A raccontarlo, in una testimonianza audio, è il

coordinatore ad Aleppo di Terre del Hommes, Najibhayat Kahale. «Quattro scuole nell'area sono fortemente danneggiate e inagibili. Altre 53 sono parzialmente danneggiate, mentre ben 16 scuole sono statali ridestinate a diventare centri di accoglienza temporanea», aggiunge. Si è attivata un'altra faglia al confine tra la Siria e la Turchia ed è stata la responsabile del secondo terremoto forte registrato nella mattinata di ieri, ossia quello di magnitudo 7,5 delle 12.24 (le 11.24 in Italia). Lo ha detto all'Ansa il sismologo Alessandro Amato, dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). «Quel terremoto - ha aggiunto - è avvenuto su una faglia che si trova più a Nord rispetto a quella Est anatolica, lunga fra 70 e 80 metri».

La nuova faglia ha provocato uno spostamento del suolo fino a 10 metri. «Sono vicino con tutto il cuore alle persone colpite dal terremoto in #Turchia e #Siria.

Continuo a pregare per quanti hanno perso la vita, per i feriti, i familiari, i soccorritori. L'aiuto concreto di tutti noi li possa sostenere in questa immane tragedia». Lo afferma oggi Papa Francesco in un tweet. Joe Biden ha chiamato Erdoğan e gli ha ribadito la disponibilità degli Stati Uniti a fornire tutta l'assistenza necessaria «al nostro alleato della Nato di fronte a questa tragedia». Il presidente ha espresso le condoglianze a nome del popolo americano a coloro che sono rimasti feriti o hanno perso i propri cari nei terremoti. Biden ha anche sottolineato che «le squadre Usa sono state dispiegate rapidamente per supportare gli sforzi di ricerca e soccorso turchi e coordinare l'assistenza alle persone colpite dal sisma».

Temperature gelide, neve e pioggia stanno inoltre ostacolando gli sforzi dei soccorritori, in entrambi i Paesi. Anche raggiungere le aree vicine all'epicentro in Turchia si sta rivelando tracce difficili. Si teme che l'autostrada che porta a Sud non sia sicura dopo le forti scosse e il transito è stato tutto spostato su una tortuosa strada di montagna. La protezione civile locale ha cercato disperatamente di far passare ambulanze e squadre di soccorso, ma il percorso è intasato di camion e persone che cercano di scappare. Le strade sono sconnesse, con profonde fratture. E come conseguenza del sisma un grande incendio è divampato da ieri notte nel porto di Iskenderun (Alessandretta), località costiera del sud est della Turchia, forse a causa della caduta di alcuni container nel porto provocato dal sisma.

Intanto Ankara, nonostante tutto, ha trovato il tempo di arrestare quattro persone per i post «provocatori che miravano a creare paura e panico» pubblicati sui social in Turchia meridionale.

La trattativa Cremlino-hacker per colpire l'Occidente

di GABRIELE MINOTTI



Che il regime di Vladimir Putin sia abituato ad avvalersi della collaborazione di criminali era cosa nota già da tempo. Insomma, il Battaglione Wagner è composto perlopiù da detenuti - e non esattamente da ladri di polli, ma da stupratori, spacciatori e assassini - e il loro stesso comandante, Evgenij Prigožin è stato dietro le sbarre per reati a sfondo sessuale, quando ancora vendeva hot dog e non era ancora diventato il magnate della ristorazione in Russia. In fondo, se lo stesso capo di un regime è un criminale di lungo corso, abituato a ordinare esecuzioni in stile mafioso ai danni di dissidenti e giornalisti, non ci si può aspettare che il resto della «cupola» moscovita sia composto da brave persone. Si sapeva anche che il regime si avvale della collaborazione di vere e proprie agenzie di hacking e trolling, come la Internet Research Agency di San Pietroburgo o Cozy Bear, incaricate di diffondere disinformazione e di propagandare la narrazione putiniana attraverso il web e, in particolare, attraverso i social, al fine di sobillare i segmenti di popolazione occidentale più sensibili ai richiami della controinformazione e di destabilizzare le liberaldemocrazie occidentali. Tutto questo senza contare i pirati informatici inquadrati all'interno del Fsb, i servizi segreti di Mosca. A questo quadro già desolante ora si aggiunge la presunta trattativa tra il regime di Putin e quei collettivi di hacker russi che, pur agendo nell'illegalità, sembrerebbero aver ottenuto dal regime una specie di «salvacondotto», di poter agire nell'impunità, a condizione di concentrare i loro attacchi

contro l'Occidente e di lavorare al massimo delle loro capacità per favorire la diffusione della narrazione russofila in rete. Parliamo di gruppi come Conti, Killnet e Lockbit. Come riportato da «La Stampa», i primi a dare l'allarme in tal senso sarebbero stati gli esperti della cybersicurezza francesi dell'agenzia Anssi: secondo le fonti del quotidiano torinese, l'ultimo cyberattacco che ha colpito l'Occidente avrebbe origine proprio da questi collettivi.

Per ora non ci sono prove concrete che l'attacco hacker ai danni dei siti istituzionali dei principali Paesi occidentali sia di matrice russa. Ciononostante, tutti gli indizi sembrerebbero portare in quella direzione. Al punto che alcuni analisti l'hanno già ribattezzata «Operazione Stalingrado»

evocando l'avvertimento lanciato da Putin nei giorni scorsi, quando ha dichiarato che la Russia, di nuovo minacciata dai panzer tedeschi, avrebbe risposto a questo attacco e non solo con l'impiego di mezzi corazzati. Ciò non deve sorprendere più di tanto: in fin dei conti, gli obiettivi di questi gruppi di criminali informatici e quelli del Cremlino combaciano alla perfezione. I primi vogliono arricchirsi, mentre il regime vuole destabilizzare e creare noie all'Occidente. Già lo scorso anno, la rivista americana Wired aveva denunciato la saldatura tra l'autocrazia moscovita e i collettivi di hacker russi: formalmente in nome del «patriottismo», ma di fatto in nome di un meno noto e meno pulito giro d'affari, di alte protezioni e di intese sottobanco.

Non sarebbe la prima volta che la Russia ricorre alla cyberwar contro l'Occidente: anzi, pare che questa sia proprio una delle sue specialità. Il vero problema è che l'Occidente sembra non aver compreso del tutto o sembra sottovalutare il problema, la pericolosità della guerra che si combatte sul web e, di riflesso, l'importanza della cybersicurezza, cruciale tanto quanto quella dei confini terrestri, delle acque o dello spazio aereo. Dopo l'attacco ai sistemi di ospedali, università e siti istituzionali cosa apprendiamo dal Governo? Che quegli stessi sistemi non erano stati aggiornati. Ebbene, nessun riarmo, nessun aumento delle spese per la difesa, nessun investimento su missili e tank ha veramente senso se a essi non si aggiungono degli altrettanto significativi investimenti su quello che è uno dei principali terreni su cui si combattono le guerre di oggi: la sicurezza dei sistemi informatici, la tecnologia e, naturalmente, la veridicità delle informazioni che circolano in rete. Abbiamo già commesso un errore madornale sottovalutando la minaccia rappresentata dalla propaganda russofila che, ancora oggi, corre sul web e continua a confondere una parte di minoritaria ma non per questo trascurabile dell'opinione pubblica su questioni cruciali come la guerra in Ucraina. Vogliamo fare la stessa cosa col crimine informatico asservitosi a Mosca? Potremo svegliarci un giorno e scoprire che la nostra sopravvivenza dipende dal web e dalla sicurezza informatica tanto quanto dalla possibilità di disporre di armamenti moderni ed efficaci e di forze armate ben addestrate.



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE